15

STORIA

DI

MARCO SCIARRA

Capo Brigante

dove si sentono i suoi sozzi amori, gli orribili delitti e la sciagurata fine.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Via S. Niccolò, 102
1885

C. 10 54 113

Marco Sciarra.

1.

Bevuto un sorso d' Aganippe al fonte,
Canto di Sciarra qualche impresa ardita,
E come là nell' abruzzese monte
Traeva turpe e maledetta vita;
Canto le stragi, le minaccie e l' onte,
Il timor della gente sbigottita
Al nome di quest' uomo, che ogni strada
Metteva a ruba colla sua masnada.

2.

In un castello forte e ben guardato
Tenea corte bandita a tutte l' ore;
Nessuno avvicinarsi avrebbe osato
Alle mura del perfido signore,
Se non era suo amico, od invitato
Non veniva dall' empio peccatore;
E il Vicerè di Napoli d' accordo
Con lui faceva, a' gran lamenti il sordo.

3.

Nel mille cinquecento ottantacinque,
Regnando il tredicesimo Gregorio,
Per le vie che all'Abruzzo eran propinque
Fetenti ognor di stragi e di mortorio,
Vedevansi avanzar da quattro o cinque
Uomini su cavalli al par d' avorio
Lisci, e che trasportavano un fardello
Nascosto interamente in un mantello.

4.

Era notte avanzata, e quella gente
Conoscendo benissimo il cammino,
Recavasi sicura e francamente
Verso le falde del monte Velino,
E di quivi al Castel del prepotente
Marco Sciarra, il terribil malandrino,
Facendo anch'essi parte della banda
Di crudele signor cruda ghirlanda.

5.

Giunti i tristi alla mèta ad altra gente
Consegnaro il fardel seco recato,
Che svolto fe' veder d'adolescente
Vaga fanciulla il viso delicato;
Sembrava morta, se un ansar frequente
Non avesse la vita rivelato,
E se ben presto un lieve sospiretto
Non fosse uscito dall' eburneo petto.

6.

Ad un tratto aprì gli occhi e in sè rinvenne;
Ma da' mostacci che mirossi intorno
Dell' orrenda sventura le sovvenne,
Ch'erale occorsa sul cader del giorno;
Onde dagli occhi e più dal cor le venne
Amaro pianto e: — Chi di tanto scorno,
Grida affannata, può trovar la via?
Chi può rendermi salva? Ah! madre mia!

7.

Come già si comprende, era costei
Appartenente a povera famiglia,
Rapita a forza da que' tristi e rei
Sgherri di Sciarra, in un girar di ciglia
Per ordine del capo che di lei
S' era invaghito: nè tenendo in briglia
Il suo malvagio e scellerato amore,
Volle contaminar quel vago fiore.

8.

Il pianto della povera Lauretta,
(Tal era il nome suo) si fe' più forte
Quando da Marco fu chiamata in fretta
In una stanza con massiccie porte.
Là il tristo capobanda: — Oh mia diletta!
Scusa, le disse, se l' amor più forte
M'ha spinto infine a toglierti a' parenti
Per fare i desir miei lieti e contenti.

9.

Non dubitar però, chè onesto sono,
Ed esporti non voglio al disonore
Per poi lasciarti in perfido abbandono,
Come farebbe qualche traditore.
Tu, sposa mia sarai; ti faccio dono
Di questa mano; non vo' dir del core,
Perchè, dal primo dì ch' io ti mirai,
Me lo rapisti, come ben tu sai.

10.

Vanne intanto a dormir, che domattina
Riparleremo di cotal faccenda.
E chiamata Susanna, una sgualdrina,
Che del Castello aveva tutta l' azïenda,
Le ordinò di condur la poverina
Tosto in un letto e aggiunse: Acciò non prenda
Timore d' esser posta in mia balìa,
Tu, questa notte, falle compagnia.

11.

Essa obbedì; ma in tutta la nottata
Non fece che parlar del suo signore,
Lodando la maniera delicata
Che usava a suo riguardo: ed il favore
Che le facea volendola elevata
A sua consorte; smisurato onore
Ambito vanamente dalle stesse
Nobilissime dame e principesse.

12.

E sempre soggiungea: — Bisogna dire
Che siate della sorte una parente.
Ma l'altra ora fingeva di dormire,
Or sospirava languida e gemente;
E solo della notte sul finire
Stanca e spossata si trovò talmente
Che cadde nell' oblio di tutti i mali,
Dolce sollievo ai miseri mortali.

13.

La mattina di poi Marco seduto
Nelle sue stanze fe' venire un tale
Addetto alla cucina, e conosciuto
Per il più tondo e stupido animale;
E gli disse: — Vo' farti di velluto
Un abito, ma proprio senza eguale,
Se in veste clericale ti riesce
Aiutarmi a pescare un certo pesce

14.

Che tengo sottomano. Io so che alquanto
Tu sai leggere. Dunque travestito
Da sacerdote avrai l'onore e il vanto
Di far del tuo signore un buon marito
D'una vaga cattolica. Frattanto
Prendi in cucina un bel pollo arrostito
E portalo a Susanna, acciò lo dia
A colei che sta secco in compagnia.

15.

Nel frattempo la povera Lauretta
S'era svegliata, e, com'è naturale,
Avea ripreso il pianto; quando in fretta
Udì qualcuno che salìa le scale
Facenti capo a quella cameretta;
Indi una voce rauca e dozzinale
Che chiamava Susanna, e le dicea
Che un pollo arrosto consegnar dovea.

16.

Questa aprì l'uscio, e innanzi alla fanciulla
Pose il pollo, pregandola a mangiare.
Essa coll'aria d'un bambino in culla
Avrebbe quel voluto ricusare;
Ma non è già la fame erba trastulla
Alla quale si possa comandare:
Onde essendo digiuna da vent'ore
Accettò il dono del crudel signore.

17.

Non sì tosto si fu refocillata,
Che udì da capo su per la scaletta
Rumor di passi, e quindi l'imbasciata
Ebbe che abbasso il rio padron l'aspetta.
Le convenne obbedire: ed arrivata
Innanzi a quella faccia maledetta,
Allor composta a umanità e dolcezza,
Vide farsi un sorriso e una carezza.

18.

E dirsi udì: — Ma dunque sei contenta
D'esser signora e donna del Castello?
Ti piace, in luogo di mangiar polenta,
Di cibarti a piccioni ed a vitello?
La tua famiglia, che al momento stenta,
Potrà per mezzo tuo farsi bel bello
Una vaga casetta, e fare acquisto
D'un orto, d'ogni cosa ben provvisto.

19.

Lauretta non risponde, ma si vede
Che incomincia a piegarsi; la sgualdrina
Della Susanna, urtandola col piede,
Par che dica: — Cedete, Laurina!
Ond' essa infine timida richiede:
— Ma sarò certa che alla poverina
Di mia madre, potrò render men duro
Lo stato in cui si trova? Ed ei: — Tel giuro!

20.

— Allor fate di me quel che vi pare,
Disse la poveretta. E quel briccone,
Fatto il prete posticcio a sè chiamare,
Si pose a lui davanti in ginocchione;
E fingendo volersi confessare
Gli ripetè all'orecchio la lezione
Già datagli, ed aggiunse: — Va' in cappella
Che presto anch'io verrò colla mia bella.

21.

Mancava poco a mezzogiorno, quando
Il bandito e la povera meschina
Giungevano per fare il contrabbando
Del fabbricato nella cappellina.
Due servi li seguivano ghignando
Innanzi a quella faccia malandrina
Del finto e tristo prete, che il demonio
Unì colla fanciulla in matrimonio.

22.

Ne' primi giorni Marco si mostrava
Colla ragazza buono e manieroso,
Di carezze e regali la colmava
Sempre con modo affabile e grazioso.
Di nascondere in cuore procurava
Quant' era in lui d' orribilmente esoso.
Cosicchè Lauretta a poco a poco
Dava nel cuore a contentezza un loco.

23.

Ma la luna dolcissima di miele
Ben presto tramontava, e il malandrino
Riprendeva il carattere crudele,
E le maniere triste da aguzzino.
Come al fuoco si struggon le candele
Della fanciulla il vago corpicino
Si consumava, e un pianto doloroso
Le toglieva la pace ed il riposo.

24.

Ma molto più s' accrebbe crudo affanno
Quando d' essere incinta fu sicura,
Ben prevedendo che un' orribil danno
Le sarebbe accaduto in quelle mura.
Ed invano fa vezzi al suo tiranno,
Tentando di piegarne la natura,
Ch' ei corrisponde ai baci e alle carezze
Colle più basse e più villane asprezze.

25.

In una notte cupa e tempestosa
Del mese di Novembre, alla meschina
Mentre sul letto un pochettin riposa
Si mostrava la faccia viperina
D' uomo buono a commettere ogni cosa
Per quanto fosse orribile e ferina,
Che le dice . — Mettetevi un vestito,
Che dobbiamo recarvi in altro sito.

26.

Essa tremante ad obbedir si appresta,
E giunge collo sgherro nel cortile
Quando appunto l' orribile tempesta
Rende ciascuno pauroso e vile.
Allor si fa più chiara e manifesta
L' infamia del signor di quel covile,
Che calpestando i dritti di natura,
Il figlio suo d' assassinar non cura

27.

Da quattro armati l'infelice e cara
Giovinetta, ravvolta entro un mantello,
Venne condotta con atroce gara
Molte miglia lontana dal Castello.
Sembrava omai da porsi nella bara
Quando alle porte del paterno ostello,
Sotto una pioggia perfida e gelata
Veniva l'infelice abbandonata.

28.

La mattina di poi trovata venne
Dai genitori, e reputata morta,
Ma al tepore del letto in sè rinvenne,
Cosa che alquanto i miseri conforta.
In capo a quattro mesi il parto avvenne
Fra i dolori del quale aprir la porta
Vide all' eternità, lasciando il nato
Bambino, al mondo tristo e sventurato

29.

Ma dello Sciarra ogni violenza infame
A voler raccontar non basteria
Un immenso volume, e a tali brame
Non giunge il plettro della Musa mia.
E sol dirò che fe' morir di fame
Una vecchietta reputata spia,
E bruciar vivo un giovine che avea
Sparlato di sua vita infame e rea.

30.

Ogni giorno al feroce condottiero
Giungevano novelli malandrini,
Ed ei con modo tracotante e fiero
Batteva i mercenari papalini.
Quando ascese sul soglio di San Piero
Quel sisto Quinto, furbo sopraffino,
Che in mille modi di trovar la strada
Pensò per estirpar la rea masnada.

31.

E un tal giorno, da povero vestito,
Chiedendo l'elemosina a' briganti,
Potè con arte discoprire il sito
Dove i tristi, terror de' viandanti,
Recavansi a posar, dopo eseguito
Alcuno de' delitti vari e tanti,
Onde con truppe scelte, in un momento
Fe' di que' tristi tante torce a vento.

32.

Ma lo Sciarra, non dandosi per vinto,
Con rinforzi novelli ogni tantino
Decimava le genti a Sisto Quinto,
E infestava lo Stato papalino.
Di Roma stessa presso al gran recinto
Correvano i briganti a far bottino,
E nemmeno la gente era sicura
Dell'eterna città dentro alle mura.

33.

Finalmente i soldati di Toscana
Di Napoli e di Roma riuniti,
Percorrendo ogni balza ed ogni frana,
Facevano man bassa sui banditi.
Per cui lo Sciarra, conosciuta vana
Le speme di resistere in que' siti.
I compagni e sè stesso in salvo pone,
Sotto l'ombra del veneto Leone.

34.

E quel governo essendo in aspra guerra
Coi fieri Uscocchi, il malandrino accolse
Come l'uomo più onesto della terra
E contro i suoi nemici lo rivolse.
Marco, contento, l'occasïone afferra
Di far vedere che non eran bolse
Le proprie genti, e ch'egli un capitano
Era forte di cuore e più di mano.

35.

Ed infatti avanzarsi ognor fu visto
Contro i nemici e uscirne vincitore.
Quando Clemente, successor di Sisto,
Fece al governo veneto un clamore
Immenso, perchè s'era di quel tristo
Malandrino atteggiato a protettore,
E il Consiglio de' Dieci, omai satollo
Di Marco Sciarra, fe' mozzargli il collo.

36.

Così finì la scellerata vita
Questo brigante iniquo malandrino,
Quest' empia furia dall' inferno uscita
Che ognor di stragi seminò il cammino.
L' umanità, rimasta sbigottita
Ad ogni fatto orribile e ferino,
Ora della sua morte alle novelle
Il boia venezian portò alle stelle!

FINE.

L' AMORE ALLA MODA

Ninfe, se liete l'ora
Sempre menar bramate
Se con amor beate
Viver volete ognor,

Lasciate omai la perfida
Tiranna gelosia;
S' ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Perchè bramate un'alma
Sol consacrata a voi,
Quando nudrite poi
Un incostante amor?

Costanza al fin pretendere
È la più gran follia;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

La fede e la costanza
Son belle idee antiche;
Terribili nemiche
Del naturale ardor:

E l'inventaro gli uomini,
Pieni d'ipocondria:
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Ira tante usanze e tante,
La moda capricciosa,
Più bella e gentil cosa
Non inventò finor,

Di questo affetto istabile,
Franca galanteria;

S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Che vista oscura e tetra!
Un solo amante a lato!
Son vari fior nel prato,
E belli tutti i fior.

Amate quanti v'amano,
Senza avarizia ria;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Quella, che il crin vi adorna
Di fior ghirlanda vaga,
Oh quanto gli occhi appaga
Pel vario suo color!

Chi ha molti amanti è bella
E all'ape un guardo dia;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Sono molti astri in cielo,
Nell'aria molti augelli;
Ed in amar sien quelli
D'esempio a voi talor,

Chi per ischerzo semplice,
E chi per simpatia;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Per tutti il Ciel vi fece,
Leggiadre pastorelle
Quando vi fece belle,
Oggetti di stupor.

Volervi ad un restringere
Contro del Ciel saria;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

I replicati amori
Non fur giammai delitti,
A quanti avete scritti
Nomi del vostro cor.

Sentite voi medesime,
Se non la voce mia;
S'ami alla moda, e sia
Tutto scioltezza amor.

Il furto poetico

Signor ladro amabilissimo
E padron riveritissimo,
Che tu rubi un fazzoletto
Io perdono il tuo difetto:
Che tu vai di borse a caccia,
Ladro mio buon prò ti faccia!
Vive ognun con l'arte sua,
E tu vivi colla tua:
E poi l'arte che tu fai,
È di un gusto antico assai,

Perchè i primi ai tempi loro,
Che la fecer con decoro,
Furon gli Ercoli, gli Antei
I Giasoni, ed i Tesei,
Che divennero campioni
Benchè fossero ladroni.

Dunque, o ladro mio diletto,
Io non vo', che cangi affetto;
Perchè l'arte che tu fai,
È di un gusto antico assai,
Ed in oggi un gusto tale
È di moda universale:
Ma che poi di sacca mia
Vuoi rubar la poesia,
Ch'è una merce assai più secca
D'una vecchia, arida stecca,
Ladro mio, ti fo sapere
Che fai torto al tuo mestiere.
E ti dico con mio cruccio,
Che sei ladro un poco *ciuccio;*
Perchè rubi per peccare,
E non rubi per mangiare!

Solo assolver ti potrei
Della roba che mi dèi,

Quando io fossi assicurato,
Che sei ladro letterato:
Perchè allora, o ladro mio,
Senza mai offender Dio,
Ben saresti tu un plagiario,
Ma non ladro straordinario.

FINE.

613470

EDIZIONI ECONOMICHE

Si vendono alla Tipografia SALANI, Firenze Via S. Niccolò n.° 102, e da tutti i Libraj d'Italia.

1. Niccolò De'Lapi, ovvero i Palleschi e i Piagnoni - *Racconto storico di Massimo d'Azeglio.*
2. I Fatti della Storia d'Italia narrati al Popolo da *Ildebrando Bencivenni.*
3. Storia del Vecchio e nuovo Testamento.
4. Il Saputello in Conversazione, ovvero Mille Giuochi di Sala e Passatempi curiosi.
5. Pellico - Le mie Prigioni - con le Addizioni di Pietro Maroncelli.
6. Il Re de' Cuochi, ovvero l'arte di mangiare al gusto degli Italiani con Cibi nostrali e forestieri.
7. Torquato Tasso e la Principessa Eleonora di Este - *Racconto storico di Sofia Cottin.*
8. Il Bravo di Venezia - *Racconto storico di Fenimore Cooper.*
9. Marco Visconti - *Racconto storico di Tommaso Grossi.*
10. Le avventure galanti di una bella Regina - *Racconto storico dei nostri tempi di Antiodo Agnolucci.*
11. Storia della tremenda Inquisizione di Spagna *di V. De Fereal.*
12. Il Conte Mastai, ovvero le avventure di Pio IX. - *Racconto storico di Antiodo Agnolucci.*
13. Stefano Pelloni, detto il Passatore - *Racconto storico di Antiodo Agnolucci.*
14. L'Eco della Fortuna, ovvero Libro dei Sogni *compilato sul sistema Rutiliano.*

15. Il Segretario Italiano, ovvero modo d'imparare a scrivere lettere sopra ogni sorta di argomenti.
16. Il Canzoniere dei Fanciulli, ovvero componimenti Poetici ad uso delle Scuole e delle Famiglie.
17. Il Prosatore dei Fanciulli, ossia modo d'imparare a scrivere corretto e con buona Ortografia.
18. La Gerusalemme liberata di *Torquato Tasso* - Con illustrazioni e note *per cura di Pietro Gori.*
19. I promessi Sposi - *Racconto storico di Alessandro Manzoni.*
20. La Monaca di Monza, (seguito ai Promessi Sposi) *Racconto storico di Giovanni Rosini.*
21. L'Amore per i Fiori, loro storia, coltivazione e linguaggio *per cura di Pietro Gori.*
22. Il Canzoniere del Popolo, ovvero Raccolta delle migliori Canzonette italiane.
23. Il Segretario galante, ossia modo d' imparare a scrivere lettere amorose, *compilato da Cesare Causa.*
24. Poesie di Giuseppe Giusti, con *illustrazioni e note.*
25 Veronica Cybo - La Torre di Nonza - Fides *Racconti storici di F. D. Guerrazzi.*
26. Il Cornuto - *Romanzo di Paolo Kock.*
27. L'Uomo allegro in Conversazione, ovvero raccolta di Burle per ridere.
28. Ettore Fieramosca - *Racconto storico di Massimo d'Azeglio.*
29. Rime e Prose di Filippo Pananti *per cura di Pietro Gori.*
30. Romanze d' Amore e Canti Toscani per cura di *Pietro Gori.*
31. Garibaldi - Storia della sua vita - narrata al popolo da *Cesare Causa, Ufficiale garibaldino.*
32. Il Diavolo Zoppo, di *Le Sage.*